

2019 11 24
ordinazione presbiterale
Fra Massimiliano Seghi

Ringraziamo il Signore che oggi dona un nuovo sacerdote alla sua Chiesa. Ringraziamo il Signore e anche tutti coloro che hanno accompagnato Massimiliano nel cammino della vita: dalla famiglia, che saluto con affetto e gratitudine, fino al nostro seminario; viva riconoscenza alle numerose persone (più numerose di quanto possa apparire) che in vario modo hanno segnato o accompagnato il suo tracciato. Un grazie particolare a don Isio, la persona che più gli è stato accanto e che oggi sente maggiormente il sacrificio di donarlo al Signore e alla Chiesa.

Caro Massimiliano, non sei stato tu a scegliere e a chiedere di essere sacerdote. Te lo ha chiesto il vescovo, dopo essersi lungamente consigliato. Te lo ha chiesto la Chiesa e tu hai accettato. Grazie. Grazie per la piena obbedienza di sempre.

Dico questo a tutti perché mi introduce ad una importante considerazione riguardo al sacramento dell'Ordine sacro. Il ministero sacerdotale è un dono gratuito di Dio. Proprio perché dono, non può essere mai un diritto e può essere accolto solo come è, non come lo vorrei. Nessuno pensa e potrebbe mai pensare: mi faccio ordinare prete, poi faccio quello che voglio; o magari faccio anche quello che mi è chiesto, ma lo faccio come voglio, secondo i miei gusti, le mie sensibilità e i miei intendimenti. Un ragionamento del genere non sarebbe fedele all'Ordinazione ricevuta. "Il Signore ti ha detto: tu pasceraai il mio popolo". Il "mio" popolo, che non è "tuo". Lo pasceraai quindi a nome "mio" e quindi a modo mio, secondo la mia volontà, non secondo la tua. Questo ripete il Signore a noi suoi ministri.

La promessa di obbedienza nel giorno dell'ordinazione pertanto non mira a far chinare il capo davanti a un ordine arbitrario del vescovo, mira piuttosto alla disponibilità e alla docilità per servire la Chiesa, a servirla nel modo che la Chiesa in questo determinato momento ritiene necessario o prioritario. La promessa di obbedienza chiede di sapersi adeguare alle sempre nuove esigenze che il tempo presente ci mette davanti, alle nuove condizioni di vita in cui la Chiesa è chiamata a

tradurre il Vangelo di sempre. Come molti dei sacerdoti, posso dire che in vita mia non ho mai fatto quello che avrei voluto e non mi sono mai trovato dove avrei potuto immaginare. Ma ho sempre dovuto riconoscere che il Signore offre la sua gioia e la sua fecondità di vita ben al di là di ogni nostro desiderio e di ogni merito. Anch'io oggi insieme a Massimiliano, insieme a tutti i sacerdoti, ripeto ancora: "Eccomi, Signore, io vengo per fare la tua volontà".

[Cerchiamo così di vivere già ora in terra il Regno dei cieli,

dove "è formale ad ogni beato esse
tenersi dentro a la divina voglia,
per ch'una fansi nostre voglie stesse;
sì che, come noi sem di soglia in soglia
per questo regno, a tutto il regno piace
com'a lo re che 'n suo voler ne 'nvoglia.
E 'n la sua volontade è nostra pace:
ell'è quel mare al qual tutto si move
ciò ch'ella crea o che natura face". (Paradiso III,79-87)]

Una seconda considerazione vorrei proporre e la prendo dalla festa di oggi e dal Vangelo che abbiamo ascoltato. Noi sacerdoti siamo ministri di un "Re crocifisso". Re sacerdote e re dell'universo, ma re crocifisso. È il paradosso cristiano: chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato. Gesù non si è mai proclamato re. Pilato lo ha dichiarato re, facendo scrivere un cartello sulla croce. Quel cartello di condanna è diventato una professione di fede: fede in un Re diverso, che conquista col perdono e governa con l'amore. Quell'"amore più grande", è così grande che è più potente della morte". "Le grandi acque non possono spegnere l'amore, né i fiumi travolgerlo", perché è amore "creatore", è "amore eterno". Il Regno di Cristo è eterno e universale. La sua corona fatta di spine, è l'unica corona che rimane stabile attraverso i secoli. Tutte le dinastie di regnanti in questo mondo trovano sempre un limite, ma "il suo Regno non avrà fine", perché è "Regno di giustizia, di amore e di pace", fondato non sul potere, ma sul sangue sparso per tutti.

Vorrei cogliere alcune conseguenze.

Ogni ricerca di potere e di gloria è caduca; per questo prego il Re crocifisso che renda ogni mio gesto una espressione d'amore sincero, un'obbedienza leale al suo Regno.

Ogni momento della mia vita che dedico a me stesso, rimane sterile; per questo prego il Re crocifisso di farmi dimenticare i miei gusti personali, e di presentare a Dio Padre per tutti la mia offerta quotidiana di vita sacerdotale.

Ogni volta che voglio mettermi in evidenza per essere diverso o apparire migliore di altri, affermo solo la mia incapacità di saper pazientare e guardare lontano; per questo chiedo al Re crocifisso di farmi strumento della sua pace [Francesco, stigmatizzato].

La potenza regale di Cristo è l'amore, il "per-dono", il dono di sé al Padre per i fratelli. Se siamo e vogliamo essere suoi ministri fedeli, non abbiamo altra scelta. Chiamati a ripetere il suo insegnamento, dobbiamo anche ogni giorno rinnovare il dono della nostra vita, prendere la nostra croce e assumere la corona di spine. Solo così può essere fecondo il servizio a Colui che "ha assoggettato al suo potere tutte le creature, sacrificando se stesso, immacolata vittima di pace sull'altare della Croce".

Affidiamo Massimiliano alla protezione della Vergine Immacolata e a tutti i Santi. Ringraziamo il Signore che ci ha fatto suoi ministri per suo Regno. Ringraziamolo anche nei giorni in cui le vicende della vita ci fanno sentire qualche puntura della corona di spine. Ringraziamolo soprattutto perché ci associa al suo progetto di perdono e, nell'umiltà della croce, togliendoci ogni motivo di vanto, ci fa partecipi della sua potenza regale.

A lui solo onore e gloria nei secoli di secoli.